«Alle BR notizie su Rognoni»

Il pentito-infiltrato in aula accusa ancora

Longo ha sostenuto anche che la polizia gli avrebbe dato «via libera» per un omicidio - Oggi depone il commissario

PAVIA — L'ex capo della mobile Ettore Filippi (a destra). Al centro: Renato Longo

Dal nostro corrispondente

PAVIA — Il clima è teso nell'aula del palazzo di giustizia di Pavia dove, in Corte d'assise, si sta svolgendo da lunedì scorso il processo che vede tra i principali imputati l'ex capo della Squadra mobile pavese, Ettore Filippi, ed il «terrorista-confidente della polizia» Renato Longo. Una tensione che ha ben presto preso il sopravvento sul relativo ottimismo precedentemente ostentato dai maggiori protagonisti della vicenda.

La posta in gioco è infatti alta, non solo per quel che riguarda le pene che potrebbero essere inflitte. È infatti diffusa la sensazione che difficilmente il caso Longo-Filippi possa essere limitato alle sole figure dei due principali protagonisti, ma nasconda ben più alte responsabilità. Nel corso delle prime tre udienze (lunedì, martedì e ieri), Renato Longo, 28 anni, ha ripercorso le vicende a cavallo tra il 3 aprile 1981, giorno del suo primo arresto avvenuto a Pavia, e il 12 aprile del 1982, quando — dopo un anno di attività come confidente — veniva fermato dai carabinieri di Albenga.

Il clou dell'interrogatorio di Renato Longo si è comunque avuto nel corso dell'udienza di ieri. Il «pentito» ha rievocato i fatti accaduti nel periodo intercorrente tra il dicembre 1981 e l'aprile 1982, portando in aula una verità a dir poco sconcertante. Sono i mesi del sequestro Dozier. Il Longo sta tentando di farsi accreditare dalle Brigate rosse, in particolare è in contatto con Barbara Balzarani. Per mostrare la «capacità operativa» del proprio gruppo compie — a quanto pare col tacito consenso di Filippi — alcuni attentati dimostrativi che provocano pochissimi danni e nessuna vittima.

Ma Barbara Balzarani — sostiene Longo — chiede che venga alzato il tiro, che si passi dalla «propaganda armata» (così vengono definiti gli attentati dimostrativi) ad una vera e propria azione militare contro un rappresentante dello Stato. Si chiede insomma di assassinare un uomo. Longo si sarebbe immediatamente rivolto ad Ettore Filippi e Michele Cera, allora vicequestore di Pavia. «Filippi e Cera — ha detto il "pentito" — mi hanno detto di accettare pure la proposta se poteva servire ad accreditarmi, sostenendo che tanto se non lo avessi fatto io ci avrebbe pensato qualcun altro». Si tratta di un'affermazione di gravità inaudita. Filippi — seduto a pochi metri di distanza — si mette le mani tra i capelli, fa segni di diniego, sorride nervosamente girando la testa verso Cera, poco lontano. «Se gli attentati, peraltro innocui, non mi ponevano nessuna questione morale, non potevo accettare di uccidere un uomo», continua Longo, sottolineando il presunto cinismo dei due funzionari di polizia, che secondo le sue accuse sarebbero stati addirittura disposti a coprire un omicidio pur di raggiungere le Brigate rosse. Un omicidio, tuttavia, va pur ricordato, che non ci fu. L'esproprio proletario che fruttò al gruppo di Longo 300 milioni in preziosi rapinati ad una gioielleria di Pavia sarebbe stato, secondo il «confidente», l'alternativa senza spargimento di sangue all'attentato mortale. Rievocati i giorni della fuga, i tentativi di smerciare la refurtiva, l'arresto in Liguria, si è così giunti al termine della deposizione.

All'ultimo momento un altro colpo di scena. Un avvocato della difesa rivela che Enrico Fenzi, arrestato il 4 aprile 1981 grazie ad una soffiata di Longo, avrebbe dichiarato sotto interrogatorio che quest'ultimo si era detto pronto a sequestrare ed uccidere l'allora ministro degli Interni, Rognoni, abitante proprio a Pavia.

Longo dichiara di non saperne nulla, ma accenna ad una proposta fatta da Filippi. «Mi avrebbe rivelato il tragitto pavese di Rognoni e della sua scorta in modo che potessi passare l'informazione alle Br. Tutto ciò per poi catturare i terroristi nel caso avessero teso un agguato al ministro, il cui tragitto sarebbe stato quel giorno modificato». Un'affermazione, come si può intuire, che è stata accolta con incredulità, ma che ha scosso il pubblico presente. Oggi inizia l'interrogatorio del commissario Filippi. E quindi qualcosa in più si capirà.

Marco Brando

Ci sarà martedì?

Craxi rinvia ancora la sua visita in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Richiesta da oltre due anni, annunciata più volte negli ultimi mesi, fissata ufficiosamente nei giorni scorsi, la visita del presidente del Consiglio in Sardegna subisce l'ennesimo slittamento. Craxi era atteso nell'isola nella giornata di oggi, ma impegni dell'ultim'ora hanno spostato l'appuntamento a martedì prossimo. Almeno così ha comunicato il presidente della giunta regionale, il dc Angelo Roich. E considerata la prevedibile brevità dell'incontro nonchè la vicinanza con la scadenza elettorale di giugno (in Sardegna si vota anche per il rinnovo del consiglio regionale), è inevitabile concludere che il significato dell'avvenimento sarà certamente ridimensionato e comunque profondamente modificato.

Per la Sardegna si può parlare sin d'ora di un'occasione perduta. L'amara constatazione viene rafforzata dalla lettura dei documenti preparati dalla giunta regionale pentapartito da sottoporre all'attenzione di Craxi. Una lunga sfilza di richieste a volte generiche, a volte vuote, a volte velleitarie e sempre comunque subordinate alle scelte nazionali del governo. «Leggendo queste pagina si ha la sensazione che la giunta regionale voglia chiedere al governo ciò che già il governo intende concedere — ha commentato il capogruppo del PCI, Benedetto Barranu, in una conferenza stampa organizzata ieri per illustrare le proposte dei comunisti al presidente del Consiglio —. In questa operazione della giunta si finiscono però per disattendere o stravolgere completamente alcuni importanti deliberati del consiglio regionale sardo: in particolare a proposito del superamento della Cassa per il Mezzogiorno, del ruolo delle Partecipazioni statali, dei compiti della commissione mista Stato-Regione per la riforma dello statuto sardo». Il presidente Craxi non troverà insomma difficoltà a promettere ciò che non solo è dovuto ma che è anche già stato promesso. «Sembra quasi che, nell'accogliere Craxi, Roich si presenti non come il presidente della Regione autonoma sarda, ma come il governatore della provincia sarda del pentapartito», ha ironizzato Andrea Raggio.

Nessuna richiesta precisa per quanto riguarda i finanziamenti per la legge mineraria, sull'approvazione della terza legge di rinascita, sull'occupazione giovanile, sul piano dei trasporti, sulla riduzione delle servitù militari, sullo smantellamento delle supercarceri: tutti questi temi, da tempo al centro del dibattito politico dentro e fuori dell'isola, verranno riproposti invece dalla delegazione del PCI. «Erano stati del resto i comunisti, assieme alle altre forze della precedente giunta regionale di sinistra e laica — ha ricordato il segretario regionale del PCI, Mario Pani - a sollecitare per primi un incontro con il capo del governo, già due anni fa, all'epoca del governo Spadolini. Volevamo impegni e risposte precise. Questa giunta, e in particolare il suo presidente, non sembrano invece intenzionati a far niente per mettere minimamente in difficoltà il governo». Una sola volta, con ogni probabilità, Craxi dovrà dire di no ai suoi «gentili» interlocutori del governo sardo. Lo farà in risposta alla richiesta di coprire i gravissimi vuoti dell'amministrazione pubblica statale in Sardegna con concorsi riservati solo a candidati isolani: una proposta sconcertante e certo poco conforme allo spirito della Costituzione.

Ricevuti da Pertini Assanti e Luberti del CSM

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina al Quirinale l'avvocato Franco Luberti e la professoressa Cecilia Assanti, componenti del CSM. Nel comunicato del Quirinale, stringatissimo, non vengono resi noti i contenuti del colloquio (ampio e cordiale) tra Pertini e i due consiglieri ma sembra scontato che essi abbiano riguardato principalmente la vicenda del giudice di Trento, Carlo Palermo. Luberti e Assanti sono i due consiglieri che nell'ultima riunione plenaria dell'organo di autogoverno dei magistrati avevano presentato un'istanza per discutere presunte anomalie nell'inchiesta disciplinare avviata a tamburo battente nei confronti di Palermo dal PG della Cassazione Giuseppe Tamburrino subito dopo un esposto del presidente del Consiglio Craxi. Il CSM dichiarò ammissibile la richiesta ma decise di rinviare la discussione per opportunità in quanto della questione si stava già occupando la sezione disciplinare. Successivamente intervenne una lettera di Pertini il quale esprimeva al vicepresidente De Carolis il suo apprezzamento per la decisione.

Libertà provvisoria per l'editore Angelo Rizzoli

MILANO — Angelo Rizzoli è in libertà provvisoria. Gliel'hanno concessa i magistrati romani che indagano sull'esportazione di valuta relativa alla Cineriz, rendendo così esecutivo il provvedimento già preso dai giudici milanesi che indagano sulla bancarotta dell'Ambrosiano e sul «buco» di 28 miliardi dei bilanci. Già dalla fine dell'anno l'editore si trovava agli arresti domiciliari.

La SIP taglia 150 telefoni al Comune di Napoli

NAPOLI — Gli uffici del Comune sono letteralmente «isolati». La SIP ha «tagliato» in un solo colpo circa 150 linee telefoniche. La società ha deciso di intervenire drasticamente dopo avere atteso a lungo il pagamento di tutti gli arretrati, poco meno di 4 miliardi di lire. Tra gli altri, sono rimasti senza telefono la gran parte degli assessori, la direzione del personale, la segreteria generale e perfino il capo di gabinetto.

Il magistrato si è insediato con un promettente programma

Trasparenza, imparzialità Per la Procura di Roma arriva il progetto Boschi

Il nuovo PM Marco Boschi

ROMA — Roma, sede giudiziaria caldissima e «peculiare»? «Vuol dire che il mio compito sarà più difficile ma non intendo per questo deflettere dalla linea di obiettività, indipendenza ed equilibrio che ho cercato di seguire nella mia trentennale esperienza di magistrato». Cerimonia d'insediamento per Marco Boschi, 57 anni, neoeletto (all'unanimità dal CSM) capo della Procura di Roma.

Dopo la tormentata fase Gallucci, dopo le croniche polemiche sull'andamento dell'ufficio giudiziario più delicato d'Italia, e davanti alle tante speranze dell'opinione pubblica e del mondo giudiziario, inizia una fase nuova nella gestione della Procura romana? Persona schiva (non voleva essere fotografato ma è stato inondato di flash) ma sicura di sé, Boschi si è presentato ieri a colleghi, avvocati, giornalisti con poche formalità ma alcune indicazioni precise sui criteri di lavoro cui intende attenersi. Indipendenza, trasparenza e imparzialità nell'assegnazione delle inchieste, valorizzazione della professionalità dei magistrati: ecco i capisaldi del programma Boschi che, almeno nell'enunciazione, sono altrettante, significative risposte alle aspettative del dopo-Gallucci.

Boschi, forse non a caso, ha iniziato col ribadire che la Costituzione ha indicato alla magistratura la «funzione sua propria di garante imparziale della legalità, senza condizionamenti di sorta, nell'ambito di uno Stato di diritto». La posizione del pubblico ministero, in particolare, va considerata come «organo indipendente di giustizia e parte integrante della magistratura», sia pure «correttamente inquadrata nell'equilibrato assetto dei poteri dello Stato».

E veniamo all'organizzazione della Procura. «Riterrò mio dovere — ha affermato Boschi — realizzare un clima di serenità e di fiduciosa collaborazione tra tutti i magistrati facenti parte della Procura». Frase non formale se si pensa alle denunce, lanciate più volte dalle assemblee dei sostituti procuratori, contro favoritismi o emarginazioni nell'assegnazione delle inchieste che finivano per privilegiare sempre i magistrati considerati dal capo «più affidabili». Boschi ha specificato: «Per ottenere risultati positivi non può assolutamente prescindersi dall'apporto fattivo e qualificato di tutti i magistrati dell'ufficio, senza eccezioni o privilegi di sorta».

Quanto all'organizzazione vera e propria del lavoro Boschi ha affermato che intende «valorizzare la professionalità dei magistrati con la creazione di gruppi operativi di esperti, altamente specializzati, in relazione alla tipologia delle varie attività criminali». Si tratta di un progetto ambizioso e significativo, che era stato per la verità avviato anche nella gestione Galluccì, per quantor riguarda terrorismo nero e droga ma che, pur ottenendo risultati importanti, si era via via sfilacciato e svuotato. Secondo Boschi, invece, «mediante la costituzione di gruppi operativi specializzati sarà soddisfatta l'esigenza della distribuzione del lavoro fra i magistrati, secondo criteri trasparenti e imparziali, ancorati alla professionalità e tenendo conto delle indeclinabili responsabilità che gravano sul capo dell'ufficio di Procura unitariamente considerato».

Boschi ha concluso questo breve excursus sui suoi progetti con due battute, rivolte all'opinione pubblica e ai rapporti con la stampa. «Oso auspicare — ha detto — che qualsiasi cittadino abbia fiducia nella Procura di Roma quale organo indipendente di giustizia». Del resto la Procura — ha premesso — farà di tutto «per invertire la tendenza alla escalation della criminalità, nel doveroso rispetto delle leggi emanate dal Parlamento».

Più prudente è apparso sul capitolo stampa. «I rapporti coi mezzi di informazione costituiscono dei problemi più delicati» — ha detto. «La difficoltà trae origine da un'assoluta inadeguatezza delle norme in vigore, che andrebbero rapidamente modificate. Ma — ha aggiunto — si inseriscono poi questioni di deontologia professionale che riguardano sia i giornalisti che i magistrati». Boschi ha auspicato «correttezza» da entrambi i lati.

Bruno Miserendino

L'indagine scade il 6 aprile. Ma potrebbe riservare sorprese

«Pochi aiuti dalla Svizzera» L'Inquirente gioca le ultime carte sulle tangenti ENI

ROMA — Gli aiuti richiesti alla Svizzera? «Tanta disponibilità ufficiale ma, finora, fatti concreti pochi e un po' deludenti. Andremo di nuovo a Ginevra e a Berna a sollecitare l'invio di materiale. Ma il problema dei tempi è ormai drammatico». L'indagine dell'Inquirente sul caso delle tangenti Eni-Petromin, una delle vicende più gravi (e complesse) degli ultimi anni, scade il 6 aprile. «Il materiale raccolto è sufficiente per inquadrare la vicenda e responsabilità di politici e dirigenti Eni ma — ricorda Francesco Martorelli, sen. Pci e relatore del caso — mancano alcune indagini che potrebbero essere preziosissime».

Si lotta con il tempo, dunque, a meno che il Parlamento accordi (non è impossibile ma nemmeno probabile) una nuova proroga. Le speranze per avere un quadro completo del «caso» si appuntano dunque sull'ultima tornata di richieste e di accertamenti. I giudici e le autorità svizzere, come si sa, hanno fatto sapere nei giorni scorsi che non vi sarebbero italiani tra gli intestatari dei conti correnti su cui rifluì parte della gigantesca tangente del contratto petrolifero Eni-Petromin; la risposta, tuttavia, è considerata da Martorelli insufficiente. Il particolare — afferma — non è decisivo, dato che bisognerebbe sapere chi c'è dietro quei nomi e gli eventuali legami con personaggi italiani. Ma è il complesso delle risposte dalla Svizzera che, a quanto pare, non è soddisfacente. «A Ginevra chiederemo al giudice Harary di mettere nero su bianco l'esito delle indagini fatte, a Berna torneremo a sollecitare la collaborazione al ministro degli esteri elvetico». Le speranze dell'Inquirente di aggiungere nuovi tasselli del complesso mosaico, non si fermano, tuttavia, in Svizzera. A quanto pare, da indiscrezioni, si è saputo che Martorelli e il sen. dc Vitalone, l'altro relatore del caso, si potrebbero recare a Parigi la prossima settimana per ascoltare un nuovo teste della vicenda, la cui identità è tenuta scrupolosamente segreta. Sarebbe in programma anche un confronto tra l'uomo d'affari Parviz Mina, l'iraniano che fu indicato come il percettore della tangente, e un alto dirigente dell'Eni.

Come si sa il cuore della vicenda è la presenza o meno, nell'affare petrolifero, della intermediazione. Vi sarebbe stata secondo un dirigente dell'Eni, non vi sarebbe stata in alcun modo necessaria secondo altri dirigenti Eni. Parviz Mina, in ogni caso, smentì recisamente. Tutta l'indagine sembra aver confermato però che non vi fu intermediazione, ma vera e propria tangente rifiuita, secondo quanto si è sempre sospettato, su personaggi politici italiani per operazioni di finanziamento a stampa e partiti.

A quanto si è appreso anche la missione del sen. Vitalone a Nassau, sede di una delle tante società fantasma da cui passò la tangente, non avrebbe dato molti risultati. Nemmeno l'Austria, dove secondo una testimonianza, sarebbe passata parte della tangente, si sarebbe mostrata estremamente prodiga di collaborazione. Ma, come detto, il materiale già raccolto dalla commissione è importante. E il caso è tutt'altro che chiuso.

b. mi.

Firenze, una tragica fatalità l'uccisione dei due poliziotti

FIRENZE — La ricostruzione dei fatti è già pronta, si procede alle perizie mentre tra i poliziotti di Firenze resta dolore e costernazione per la incredibile tragedia avvenuta mercoledì sera. Alessandro Gorini e Pier Luigi Carli di appena 20 anni, sono stati uccisi da una raffica di mitra partita accidentalmente dal mitra di uno loro collega, Andrea Mangano, 21 anni. Verso le 21 i due giovani agenti — che si sarebbero congedati tra poco più di un mese — giocavano a carte in una cameretta nella caserma del Ponte Sospeso a Firenze. Andrea Mangano era invece in servizio di pattuglia all'interno della caserma. Imbracciava il mitra corto l'M 12, un'arma più volte messa sotto accusa. La tragedia si è consumata in un attimo. Mangano si è affacciato sulla porta della stanza, ha fatto qualche passo verso i due amici e dal mitra è partita una raffica che ha colpito Gorini in fronte uccidendolo sul colpo e Carli allo zigomo (il giovane è morto durante il trasporto all'ospedale). Mangano è ora ricoverato in stato di shock, il giudice ha aperto un procedimento nei suoi confronti per duplice omicidio colposo, ma non è stato arrestato.

Il Partito

«Tre giornate per il Tesseramento»

Tutte le organizzazioni del Partito, Comitati Regionali, Comitati di zona, sezioni, sono mobilitate per le «tre giornate» straordinarie del tesseramento e reclutamento.

Si svolgono in questi giorni centinaia di iniziative delle sezioni del PCI per l'iscrizione di nuove forze e per il ritesseramento al Partito.

Diamo qui di seguito un primo elenco degli impegni.

OGGI

G. Anglus, Como; G. Cervetti, Milano; L. Guerzoni, Reggio Emilia; G. Napolitano, Napoli; Pecchioli, Spineto Marengo (AL); L. Trupia, Salerno; M. Ventura, Napoli; R. Zangheri, Milano; S. Andriani, Torino; N. Canetti, Venezia; A. Cipriani, Maida (CT); G. Di Marino, Taranto; L. Libertini, Asti; Marini, Sulmona; C. Morgia, Roma (Sez. Esquilino); A. Napoli, Crotone; A. Oliva, Trieste; L. Perelli, Padova; W. Veltroni, Terni; C. Verdini, Roma (zona Tiburtina); R. Vitali, Trento.

DOMANI

G. Anglus, Roma; A. Bassolino, Siracusa; G.F. Borghini, Gorizia; G. Cervetti, Milano; G. Chiaromonte, Pomigliano (Napoli); L. Colaianni, Palermo; M. D'Alema, Manduria (Taranto); L. Guerzoni, Reggio Emilia; G. Napolitano, Napoli; Pecchioli, Tortona (Alessandria); G. Quercini, Lucca; M. Ventura, Palermo; T. Vecchietti, Roma (Ponte Milvio); R. Zangheri, Milano; S. Andriani, Siena; A. Bagnato, Castiglione in Teverina (Viterbo); B. Braccitorsi, Melissa (Catania); A. Cipriani, Maida (Catania); V. Marini, Sulmona; A. Napoli, Crotone; A. Oliva, Udine; R. Sandri, Padova.

Elezioni del Parlamento europeo

Sono in corso di svolgimento le riunioni preparatorie delle nostre organizzazioni Regionali e Provinciali, secondo la suddivisione corrispondente alle circoscrizioni elettorali, per le prossime elezioni al Parlamento Europeo; a queste riunioni partecipano le segreterie dei Comitati Regionali e delle Federazioni, e i parlamentari europei del PCI.

Nei giorni scorsi si è svolta quella della circoscrizione Nord-Occidentale, il 13 marzo, a Milano con i compagni A. Carossino e G. Angius; è a Bologna, il 22 marzo, per la circoscrizione Nord-Orientale con i compagni R. Sandri e A. Tortorella.

Sono in programma per oggi a Roma quella per la circoscrizione Italia-Centrale con i compagni S. Segre e A. Natta; quella di Napoli per la circoscrizione Italia-Meridionale con i compagni G. Fanti e G. Napolitano.

Per la circoscrizione Isole (Sicilia-Sardegna) oggi a Palermo con i compagni P. De Pasquale e A. Occhetto e a Cagliari il 2 aprile con il compagno R. Trivelli.

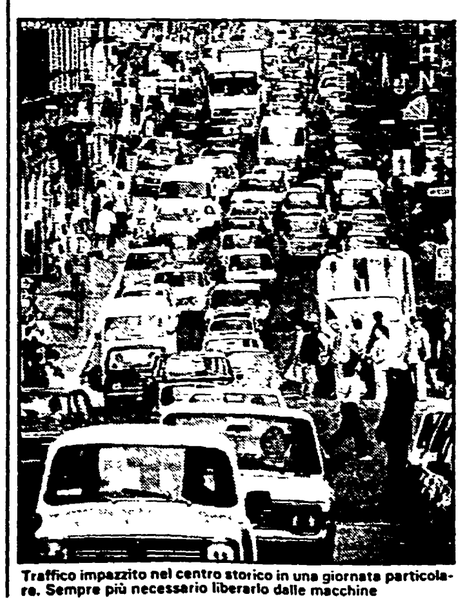
Sempre per la circoscrizione Nord-Orientale, lunedì 2 aprile a Trento, con il compagno F. Mussi si terrà la riunione del Comitato Regionale e dei due Comitati Federali del PCI del Trentino Alto Adige.

Proposte PCI per la fame nel mondo

Lunedì 2 e martedì 3 aprile 1984 si terrà a Roma un Convegno organizzato dai gruppi parlamentari del PCI della Camera e del Senato, dal gruppo comunista e apparentati del Parlamento europeo, oltreché dal CeSPI, sul tema: «Italia, Europa: quale cooperazione col Terzo mondo, per la lotta alla fame, per lo sviluppo e per la pace».

Il Convegno che verrà ospitato nei locali concessi dall'Istituto italo-africano, via Ulisse Aldrovandi, n. 16, farà il punto sulle proposte del PCI, per la lotta contro la fame nel mondo; una particolare attenzione verrà dedicata alle esperienze compiute dall'Italia in questo campo, ai primi tre anni di applicazione della legge 38, alle discussioni suscitate da varie iniziative in corso su questi temi.

Nel corso del Convegno, che sarà aperto lunedì alle ore 16 da una relazione introduttiva dell'on. Guido Fanti, presidente del gruppo comunista e apparentati del P.E., verrà illustrata una proposta di legge comunista su questi problemi. Il Convegno sarà concluso nella serata di martedì dal sen. Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo comunista del Senato.


Traffico impazzito nel centro storico in una giornata particolare. Sempre più necessario liberarlo dalle macchine

Molte voci a confronto nel convegno organizzato dalla Lega Ambiente che lancia 20 gare podistiche in 20 città

Centro storico, non solo «isole» ma «arcipelago»

Non è vero che sviluppo e modernità sono sempre sinonimi di civiltà. Salviamo dallo smog le statue che si sfarinano, ma soprattutto la salute degli uomini

ROMA — «She», «Doberman», «Vadim», «Muskio», «Romyshop», «Green», «Glamour», «Folk Jeans», «Blitz», «Stop Here», «Amika», «Harold», «Punk», «Ramirez», «Adam's», «Kanse», «Mouche», «Queen Baby», «88 Street», «Griffe», «Veruska», «Kajial», «Denise», «Sav», «Beny». «Voi vi chiederete se siamo arrivati a Nairobi; no, solo a Roma, a Largo Goldoni, partendo da Piazza del Popolo sul marciapiede di sinistra». Così Gigi Magni, regista, ha cominciato la sua relazione al convegno indetto dalla Lega Ambiente su «Desiderio di centro storico».

«Che cosa odio di più?», si è chiesto ancora Magni. «Come cittadino l'automobile, poiché non è affato vero che sviluppo e progresso siano sinonimi di civiltà, così come non è affatto sportivo scrivere "grazie azzurri" su un obelisco di quattromila anni fa».

Se non ci fossero testimonianze più che attendibili a documentare che questo convegno è stato indetto da molti mesi, potrebbe sembrare, almeno ai romani, che esso sia stato organizzato ieri solo per «fronteggiare» il maxi ingorgo di mercoledì mattina dovuto alla coicidenza, in mattinata, della settimanale udienza pontificia con la riscossione dello stipendio da parte di centinaia di migliaia di dipendenti pubblici e privati e, nel pomeriggio, la manifestazione di protesta dei commercianti del quarto settore contro l'allontanamento del traffico da questa zona.

Anime a contrasto questa Roma ne ha sempre avute. Ma il problema del centro storico non è solo della capitale. «Esso è per le città italiane — dicono quelli della Lega — il simbolo della continuità, la presenza del tempo così come la civiltà lo ha fermato e stratificato nei luoghi urbani per eccellenza: piazze, strade, edifici pubblici».

Al convegno di ieri sono entrati in forza gli sportivi. Infatti «Desiderio di centro storico» prelude alle gare podistiche che si svolgeranno domenica primo aprile in venti città italiane e che, regolarmente computerizzate, daranno la lista dei vincitori. Si ripropone, insomma, il binomio pratica sportiva-impegno ecologico nei piccoli e grandi centri che tanto successo ebbero nel 1981 con le migliaia di persone che spontaneamente invasero i centri storici a piedi e su due ruote. Roma ebbe anche lei il suo momento. Petroselli chiuse al traffico Via dei Fori Imperiali e la domenica mattina fu tutto un riappropriarsi del cuore della città.

Da allora l'amministrazione democratica comunale di Roma ha preso alcune iniziative interessanti; altre ne sta prendendo con l'istituzione di parcheggi, bus-navette, il Tridente, la chiusura di Piazza di Spagna, ma ancora tanto c'è da fare.

Riconosce autocriticamente Carlo Aymonino, assessore al centro storico: ribadisco la necessità di pedonalizzare il centro storico, anche tra molte difficoltà e spinte contrastanti. Molte delle misure già adottate sono state prese tra tentennamenti e imposte a volte più dai fatti, come la chiusura del Corso al traffico privato cui ci hanno spinto gli autisti degli autobus impossibilitati a guidare in una strada invasa dai pedoni. Ma creare isole pedonali non è facile, perchè ci troviamo di fronte ad un ritardo di studi sui problemi cittadini.

Coordinare quindi le esigenze di chi nel centro abita con chi ci lavora o con chi vuole solo recarcisi per godere di un bene che fa parte della sua storia è obiettivo nobile. Ma riappropriarsi del centro storico, costituire più che isole pedonali un vero e proprio arcipelago nella città, significa anche, per esempio, riappropriarsi del proprio corpo. Basta quindi con le corse che hanno per fine una medaglietta, e con le palestracce.

Roma e lo sport, quindi. Se qualcuno ha auspicato che nelle piazze di Roma si possa di nuovo giocare a palla, Cesare Ranucci, intervenuto come «tifoso della Roma», ha detto con parole semplici ma quanto mai affettuose, come sia bello girare per le strade di Roma dopo una partita in cui la squadra del cuore ha vinto; come il fluire dallo stadio di questo sciame di tifosi, e ora anche di tifose, sia spesso occasione per scoprire angoli e vicoli sconosciuti di questa città. E infatti quanti altri «punti storici» offre la città oltre il «centro» per antonomasia? Che cosa trarre da questo convegno?

Salviamo, vivendoli, i monumenti che lo smog sfarina; salviamo la vita degli uomini che di ossido di carbonio si ammalano; facciamo a questa città una iniezione — o più iniezioni — di aria pulita; evitiamo, come invece succede sempre più per Venezia e Firenze, che diventi «città bazar». E via, quindi, con gli sportivi per le strade: è un buon inizio e un buon augurio.

Mirella Acconciamessa